

Ricardo Romero, *La sindrome di Rasputin*, a cura di Maria Nicola, Palermo, Sellerio editore, 2011, 222 p., euro 13

I protagonisti di *La sindrome di Rasputin* hanno in alta stima «quella nozione così vaga, così malleabile, così snaturata, dell'amicizia», come scrive Bolaño in *2666*. Del resto per gli argentini, leggiamo in “Il nostro povero individualismo” di Borges, l'amicizia è una passione. Il romanzo del giovane Ricardo Romero, uscito in Argentina nel 2008, può far pensare al *Murphy* di Beckett o a *Una banda di idioti* di John Kennedy Toole riscritto da un lettore di Soriano in vena di frequenti omaggi al Bolaño di *Stella distante* (soprattutto per il nesso tra arte, pornografia e omicidi). Abelev, Maglier e Myshkin (nomen omen: il nome proviene direttamente da *L'Idiota* di Dostoevskij) patiscono la sindrome di Tourette, una malattia che si manifesta soprattutto attraverso frequenti tic verbali e motori. L'infermità li ha convinti a formare una piccola ma lucida comunità rafforzata anche dall'amore per il cinema muto: «Ad Abelev piaceva l'espressionismo tedesco, Maglier adorava Buster Keaton e Myshkin era un patito di Lon Chaney. La teatralità dei gesti e la recitazione esasperata li facevano sentire “calibrati”» (e del resto, in questa pirotecnica pantomima, la teatralità dei gesti e la recitazione esasperata sono sempre presenti). Dopo che Abelev è stato accusato ingiustamente di un omicidio, Maglier e Myshkin si gettano a capofitto nell'indagine nel tentativo di scagionare il loro amico, mostrandosi implacabili come la coppia di sbirri creata da Chester Himes nel suo ciclo di Harlem. Completano il quadro un misterioso gigante russo, che in passato ha collaborato con Sokurov, un poliziotto poco raccomandabile e una quantità spropositata di gemelli. Alcuni critici hanno definito *La sindrome di Rasputin* un feuilleton avventuroso, eppure ci sembra particolarmente adatta la definizione che Gide diede del romanzo poliziesco: ogni personaggio cerca di ingannare tutti gli altri mentre la verità diventa a poco a poco visibile tra le nebbie dell'inganno.

Loris Tassi